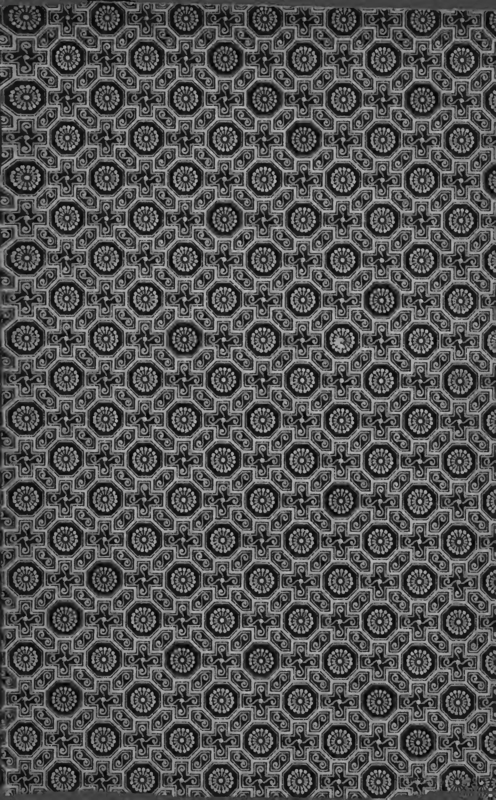
PALLI





INES



INES

—

TRAGEDIA

DI

LAURA BEATRICE OLIVA MANCINI



FIRENZE

PER LA SOCIETÀ TIPOGRAFICA

—

1845

A

PASQUALE STANISLAO MANCINI

LA SUA LAURA

A TE

SPOSO DOLCISSIMO
PARTE PIÙ CARA DELL'ESSER MIO
CUI NELL'APRILE DELLA VITA
MI STRINSE
IL MIO PRIMO UNICO ED INESTINGUIBILE AMORE
QUEST'UMILE PRIMIZIA
DE' MIEI TRAGICI STUDI
PERCHÈ I CASI D'INES E DI PIERO
SIENO A NOI MEMORIA
DI LUNGHE PENE DURATE
E DI SALDISSIMA COSTANZA
ED A' NOSTRI FIGLIUOLI
QUANDO IO DORMIRÒ IL SONNO ETERNO
TESTIMONIANZA DELL'IMMENSO AFFETTO
CHE ACCENDE LE ANIME NOSTRE
FIDA TENERA AMANTISSIMA
CONSACRO.

MDCCCXLII.

PERSONAGGI

ALFONSO
PIERO
INES
PACECO
GONZALES
DUE FANCIULLI FIGLI DI PIERO E D' INES
DUCI PORTOGHESI — SOLDATI — CONGIURATI.

La scena è in Portogallo.

Il I ATTO si rappresenta in una Sala del Real Palagio in Coimbra:
Il II e III ATTO nel Real Castello di Mondego :
Il IV ATTO in una Rocca diruta a poca distanza da Mondego:
Il V ATTO in una Prigione.

ATTO PRIMO

ATTO PRIMO

Scena I.

ALFONSO, PACECO

ALFONSO


ACECO, appien della mia grazia degno,
Dimmi, esser brami?

PACECO

Altro desio nel petto
Mai non accolsi. A ogni ardua prova è presto
Il tuo servo fedel. Favella, imponi;
Chè solo a un guardo del mio re, per lui
Dolce mi fia versar tutto il mio sangue.

ALFONSO

So che tu m'ami: ma fin dove giunga
In te del ben del signor tuo la brama
Saprommel'oggi. — Ascolta. Il figliuol mio

*

Piero, che il nobil core e 'l braccio invitto
De' grand' avi sortì, sai quanto io l'ami?

PACECO

Men della gloria, e più del regno l'ami.

ALFONSO

Più di mia gloria e di mia vita io l'amo.
Col novo onor de' conquistati allori
Dal Mauro lito ei vincitor qui torna.
Qual gioia avrò nel rivederlo! oh come
Più gradito è lo scettro, allor che un figlio
Scettro di gloria e insiem di pace il rende.

PACECO

Parole ascolto dal mio re che quasi
Traggonmi il pianto! Pur l'eroe che vanti
Esser tal ben dovea: d'Alfonso è prole,
D'Alfonso il cui gran nome intorno suona
Di Marocco terror, fulmin de' Mori:
Castiglia il sa; ne trema Africa ancora,
De' cui figliuoli sparse a rivi il sangue
L'invincibil tuo brando.

ALFONSO

Or si favelli
Solo di lui. Parlotti un padre, ascolta
Or la voce di un re — Fero sospetto
Guari non à che in me destossi. Piero
Che docil sempre alla paterna mente
Era e sommesso, or da gran tempo è sordo
A' voler miei, se a dar la man di sposo

A real donna lo consiglio: ei geme
Allor ch' io parlo, e sospirando abbassa
Il mesto volto, indi ver me lo sguardo
Supplice in atto ed angoscioso volge,
E par che un alto arcano in core ei prema,
Che svelarmi vorria, ma sul suo labbro
Muore l'accento, e in tronche voci: o padre . . .
Egli ripete, o padre mio, deh cessa!
Forse avverrà che sorga il giorno in ch' io
Di nozze a te favellerò: ma soffri
Che mentre il regno è fra perigli, io sia
Un libero guerrier, nè mi rattenga
Amor di sposo, nè di donna il pianto.

PACECO

Giusta ed arguta è tal risposta; or solo
Resta a scovrir se il vero ei parli.

ALFONSO

Troppo
A' suoi detti credei: ma già la pace
Spiran quest' aure, or che più manca? A lui
Del sire ispano, a cui gran parte io deggio
Di mia vittoria, in breve unir desio
La giovin figlia — Or tu, mio fido, intanto
Spiar tacito dèi di Piero ogni opra:
Indaga, osserva; è questo il voler mio.
Troppo già dissi a chi legger nel core
Sa del suo re. Vedi qual alto incarco
Ed importante oggi ti affido. Il vero

Scovrir non dèi che per me solo. Or vanne:
Ecco il mio cenno intero.

PACECO

Il sol novello
Pria che spunti nel ciel, tutto fia noto
Al signor mio. Vedrai che non ponesti
Indarno in me la tua fidanza . . .

ALFONSO

Ascolta . . . .
Festivi suoni! . . . Il vincitor già riede! . . .
Corri, a me il guida.

Scena II.

ALFONSO

Nel mio sen l'antico
Vigor si desta, or che a me torna il figlio —
Ombra d'un padre ch'io tradii, per poco
Non straziarmi col flagel tremendo
De' miei rimorsi: almen che puro io goda
Questo istante di gioia! Ahimè! te sempre
Fin del contento nell'ebbrezza io veggio
Bieca apparirmi e minacciosa innanzi!

—

Scena III.

PIERO, ALFONSO, PACECO, Duci Portoghesi.

PIERO

Eccomi alfin tra' miei. M' è dato alfine
Prostrarmi al regio piè . . .

ALFONSO

Fra le mie braccia
Deh vieni, o figlio : al suol natio ritorni
Degno del padre e della patria. Or vedi
Del valor tuo l' ammirator primiero
Nel padre tuo. Non pel tranquillo regno,
Non per l' estesa mia possanza esulta
Oggi quest' alma ; ma perchè rimiro
Un alloro immortal fregiar tuo crine.

PIERO

Forza al mio braccio dier le rimembranze
Delle vittrici armi paterne : è questo
È questo il suol, fra me dicea, che al padre
Campo fu di vittoria. Indi securo
L' orme tue ricalcar pareami ; e ognora
Fra le nemiche schiere, che qual' onda
Sovr' onda succedendo una sull' altra
Incalzavan premean folte e frementi
I nostri prodi, al mio pensier te, padre,

Ebbi dinnante . . .

ALFONSO

Sovruman contento
Or m' infondon tuoi detti. A me vederti
Parea tra l' armi, e di secreto pianto
Bagnava il ciglio, chè l' ardor tuo troppo
Tremar mi fea.

PIERO

Non v' ha periglio al mondo
Ch' io per la patria mia, per te non corra
Ad affrontar veloce. — Oh ! come sgombri
Ho i tuoi nemici in campo, io qui potessi
Sgombrar dal fianco tuo que' che sul labbro
Han lusinghieri accenti, e in cor tuoi veri
Nemici son ! Ma questi eternamente
Avrai da presso, e sì funesta benda
Coprirà le tue ciglia, che giammai
Palesi a te non fian l' arti lor vili ,
Le nere insidie, i tradimenti, ond' essi
Fansi iniquo stromento, e in te soltanto,
Empi, ne additan l' autor primo. Oh padre,
Se fosse a me dato il fugarli, questa
Saria d' entrambi immortal gloria e vera.

ALFONSO

Vano sospetto è il tuo : tutti devoti
A me qui sono, e a te del par...

PACECO

Mio prence...

ALFONSO

Mal s' accorda al gioir d' un dì sì lieto
Lo sdegno e il diffidar. Ciascun di voi *a' Duci*
S' allontani per poco : al fianco mio
Resti il figlio e l' amico.

PIERO

Al fianco tuo
Restar vo' solo : inopportuna e vana
M' è d' altrui la presenza or ch' io son teco.

PACECO, *ad un cenno di Alfonso s' inchina, e parte dicendo :*

(Tanta superbia deporrai, te 'l giuro).

Scena IV.

PIERO, ALFONSO

ALFONSO

Piero, gran premio a te parmi esser denno
I gloriosi lauri, e il lieto plauso
Universal : ma tu dal cor paterno
Dì, nulla chiedi ? È ver che a larghi passi
Alla tomba m' affretto, e che fra poco
Sul trono assiso intera avrai possanza :
Ma appien felice e grande anzi ch' io mora
Bramo vederti, e pago. I tuoi desiri
Aprir, non altro dêi : parla.

PIERO

Del padre

L'affetto io chieggo...

ALFONSO

Egli è gran tempo, o Piero,
Che tutto è tuo ; ma s' altro tu non chiedi,
Commessa è a me d' ogni tuo ben la cura :
Giovane sposa, in cui beltade è pari
All' avito splendor, di cui la mano
Chieggono a gara i re, fia tua fra poco —
Ma non rispondi ? Tu già il sai ch' io parlo
Della ispana donzella: a lei tu stesso
Al tuo ritorno trionfal di sposo
Porger la mano promettesti.

PIERO

E sai
Che dal mio labbro la fatal promessa
Con comando regal quel dì strappavi :
Sai ch' io tal nodo abborro ..... Or ti scongiuro,
Se merta un premio il mio versatò sangue,
Di nozze a me non favellar più mai.

ALFONSO

E qual ragion render te può sì cieco,
Sì poco amante del tuo ben ? Ma vano
È il tuo rifiuto : già mia fè prestai
Che tu sospiri un tal legame. Or forse
Non sai che più d' ogni altro re possente
Esser potrai per lei ?

PIERO

Dura, abborrita

Ragion di stato ! E che ? di te per sempre
Vittime prime sarem noi ?

ALFONSO

Che parli ?

PIERO

Me tu felice render vuoi, dicesti,
E mentre in odio ho un cotal nodo, quasi
A viva forza ch' io lo stringa imponi ?
Deh non sia vano il pregar mio.

ALFONSO

Ma nulla
Dunque stornar te mai potrà dal folle
Proposto tuo ? Dunque fra le tremanti
Mie braccia io careggiar mai non dovrommi
I dolci figli del mio figlio ? Quelli
Che del mio trono sostener dovranno
La gloria e lo splendor ? Dunque a me nieghi
Un tal conforto?

PIERO

Oh se a me dato fosse
Romper le dure leggi, ed oggi scerre
Donna degna di te, di me, del trono,
Chi di virtù, chi di beltà fia sola
La più perfetta imago, chi potria
Farmi lieta la vita, e caro il regno;
Un tal conforto in breve avresti, o padre.

ALFONSO

Creder non vo' che Piero in basso loco
Ponga l' alto amor suo : ma se pur fosse ;

Qual mai perversa e sciagurata donna
Ostacol fora a un regal nodo? Ed ella
Oserebbe levar l' audace sguardo
Al sacro soglio de' suoi re? Potria
Sperar... ma che?... tu impallidisci? Or via,
Parla, a me noto il tutto sia: lo impongo.

PIERO

Oh istante! O morte, che affrontai da presso
Ben mille volte, oh quanto eri men dura
D' un tal comando! A te dinanzi io sempre
Imperterrito fui; qui gelo e tremo.
Padre!...

ALFONSO

Rispondi.

PIERO

In te vani sospetti
Albergar veggio in muto sdegno avvolti.
Ah padre! Ah non sarà contenta appieno
De' tuoi vili la turba, se di sangue
Ingorda e d'odio alta discordia accesa
Tra noi non vegga; se del proprio figlio
Renduto alfin non abbiati nemico;
Se d' innocente vittima... Ma solo
Di lor tremar, di lor lusinghe inique
Alfonso dee, non io: sann' essi a prova,
Gran tempo egli è, se sa ferir mio brando.

ALFONSO

Se puro sei tu d'ogni colpa, or dimmi,
A che parlar di sangue? Ed i miei fidi

A che nomar raggiratori iniqui,
Se tu dell' arti lor tema non hai?
A che brandir la spada ov' io me stesso
Dell' innocenza tua giudice solo
Esser potrei? Dove punir de' miei
Saprei col mio poter le false accuse?
E chè d' ogni sospetto a sperder l' ombra
Or non consenti al voler mio?

PIERO

No, Piero
Non fia che mai violenza tal sostenga!
Verrà per me giorno di nozze . . . i figli
Del figliuol tuo forse vedrai . . . ma taccia
Ancor per poco in tuo pensier tal brama,
Io ten riprego. Il sospettar deponi,
Or che di te, della mia patria degno
In questo dì mi credi.

ALFONSO

È ver: te credo
D' ogni onor degno in questo dì. Ma i tuoi
Incerti detti, il turbamento, il tuo
Sospirar di soppiatto, a me talora
Van favellando di sinistri eventi.
Talora io volgo in mio pensier, che Piero
A regnar nato non asconda in seno
Mal represso desio di pronto regno.
E quando un raggio a te di gioia in volto
Balenar veggio, oh allor parmi che il figlio

Quasi esultante il genitor già miri
Curvo verso il suo fine, e lieto ancora
Ravvisi i segni della morte in questo
Mio volto antico, e in me vendetta il cielo
Far memoranda di mie colpe! Oh stato
Di me sol degno! Ma un amor paterno
Tenero e vero al par del mio dovrebbe
Tal guiderdon mertarsi?

PIERO

Oimè! quai detti
Che me di orror, di maraviglia a un tempo
Compreso han già! Donde un pensier sì atroce
In te sorger mai puote? A me vedesti
Oltrepassar giammai le sacre leggi
D' ossequioso figlio? A me il tuo affetto
Non rapirai, no, padre; io di te indegno
Non mai sarò; m' è testimone il cielo!

Scena V.

PACECO, ALFONSO, PIERO

PACECO

Sire, l' ispano messaggier qui giunse,
E favellarti chiede.

PIERO

O cielo! O padre!...

ALFONSO

Taci, ed in te gelosamente ascondi
L' insensato pensier, fin che dispersa
Non n' abbi ogni membranza: il messaggiero
Miei sensi udrà. Più d' ogni vano prego,
Più della possa di privati affetti,
Sacra esser debbe ognor d' un re la fede.

Scena VI.

PIERO, PACECO

PIERO

O tu, non segui il signor tuo?

PACECO

Mio prence,

Te miro immerso in duol profondo: al ciglio
Velo ti fan le lagrime: dal volto
Pallido e mesto ben vegg' io che ascondi
Cupo un arcan. Sai che del cor le chiavi
Ho del mio re; se l' opra mia valerti
Potesse, eccomi presto, in me t' affida . . .

PIERO

Di me pietade in te? . . . Tu menti. Or sappi
C' ove mentita pur non fosse, cara
Più d' essa mi saria l' ira del padre.

Scena VII.

PACECO

Cotanto orgoglio, e ancor non regna? Or quale
Destin mi attende allor che al trono ei giunga?
Un di noi dunque uopo è che cada. Io tacqui
Finor: ma venne il dì che il suo secreto,
A me già noto, al re svelato il perda;
Nè resti inulta mia spregiata fiamma.
O di poter viva indomabil brama,
Gelosa rabbia, amor, vendetta, in seno
Sento le vostre furie: ecco, io vi seguo.



ATTO SECONDO

ATTO SECONDO

Scena I.

INES, PIERO

INES

Partir sì tosto? Appena i primi amplessi
Desti a' teneri figli, appena io posso
Pascer quest' occhi dell' amata vista
Dopo un soffrir sì lungo! — Ah mi perdona:
Oggi la gloria a te sorride, ad essa
Lieto il guardo rivolgi: è forza, ahi lassa!
Ch' io ripartir ti veggia! Da' perigli
Di lunga guerra alfin sei salvo; in breve
Io rivedrotti; altro non bramo.

PIERO

O sposa,
Angel de' giorni miei, di cui l' imago

Amar mi fa la vita, ah per te sola
Or benedico i miei sofferti affanni
E i perigli di guerra e i lunghi giorni
Quando chiuso nell' elmo io lagrimai
Per te, pe' figli miei ! No tu non sai
Quanto a me costi dal tranquillo albergo
Dell' innocenza ritornar là dove
Seggio han perfidia e tradimento. In ira
Ogni grandezza che da te mi parte
Emmi dal dì che in pria t' amai. Vederti,
Stringerti al seno, udir da' labbri tuoi
D' amor gli accenti, ecco mia gloria sola,
Ecco esultanza onde beato io sono.

INES

Beato ? e pur non mai sul tuo sembiante
Tanta mestizia io scorsi ! E mentre parli
D' amor, di gioia, al suol figgi lo sguardo,
E di pallor ti pingi. Or qual novello
Fosco pensier ti assale ?

PIERO

Ahimè ch' io tremo
Per te, pe' figli ancor ! — Sposa, m' ascolta.
Allor che stanco d' affrontar la morte
Ed atroci vicende, era già lieto
Di deporre al tuo piè miei primi allori ;
Fuor di me stesso in que' momenti appieno
Sicuro m' estimai (fallace speme !)
Che nulla il padre negheriami, e ch' io

Alfin svelato allor gli avrei che un nodo,
Un sacro nodo ambi ne strigne; e i nostri
Pargoletti amorosi entro sue braccia
Già già vedea con fanciulleschi vezzi
Rallegrar sua canizie, e te qual figlia
Essergli al fianco . . . .

INES

Oh qual soave incanto
In me discende da' tuoi detti ! O Piero,
Un tanto ben come sperar potesti ?

PIERO

Fra le sue braccia m' accoglieva il padre,
Cui troppa gioia innebbriava : io lieto
Nell' amplesso paterno avea sul labbro
Già il tuo nome adorato ... Ahi che ancor fremo
Ora in pensarlo ! a' sudor miei, qual dolce
Premio d'amor, del sire ispan la figlia
Dar mi vuole in consorte. Io cieco d'ira
Apertamente a rifiutar m' accingo
L'odiata proposta : ma dettava
Amor le mie ripulse ; esso dal guardo,
Da' mal compressi fremiti del core
Tutto apparia; quindi già troppo Alfonso
In me un affetto sospettò . . .

INES

Che festi ?
Innanzi al re il mio nome ? . . .

PIERO

Il re il tuo nome

Ancor non seppe e l' esser tuo, se forse
No 'l discopria quel suo Pacceo. Ah sappi,
Io che sul campo non tremai de' prodi,
Paventar deggio, e di chi mai ? m' è forza
Ah sì tremar d' un traditor, d' un vile.

INES

Pacceo ! O nome che nel sen mi desta
Fero terror ! Qual demone di sangue
Ahimè fors'anco a' figli miei d' intorno
Veglia quell' empio.

PIERO

Non temer; s' ei tragge
In queste soglie il piè, morte lo attende.
Mira, ognor meco è un ferro, e s' egli osasse
Solo appressarti, qui spirar la infame
Alma dovria. Non san quest' empi il vivo
Amor che m' arde in petto : al mondo intero
Io palese il farò. Del furor mio
Udrà le voci Alfonso: ei l' oda, e poscia
Con la paterna sua destra mi sveni.

INES

Fremer mi fai ! Oh quale abisso innante
Agli occhi stammi ! Odimi, Piero; io tutto
L' amor mio ti donai, tu innanzi al cielo
Sacro il rendesti, ed esso in me si accrebbe,
E in me vivrà finchè non cessi ancora
Il palpito vital. Che dico ? Ah calde
Ne saran le mie ceneri ! Sublime

Fiamma ne umi, ma questa fiamma è sacra
Alla reina del tuo cor, virtude.
Quindi ribelle al padre tuo se a un tratto
Sorger ti vegga, ah tosto in me gran parte
Di questo amor fia scema. Ah pria me stessa
Trafigger devi, se stromento iniquo
Farmi d' un figlio contro un padre hai fermo.

PIERO

Troppo i tuoi sensi a me son noti, o sposa;
Ma gemer ti vedrei, se in egual guisa
Tu conos essi questo cor. Di figlio,
E sposo e padre i caldi affetti oh quale
Ne fan crudele orrido strazio a un tempo!
Già sul sentier della mia vita io veggio
Tetri fantasmi attraversarmi il passo,
E con riso infernal mostrarmi il trono,
E dirmi: Quivi più d'ogni uom sarai
Misero, o Piero. E se talor quest' occhi
Al sonno io chiudo sovra acerbe piume;
Tosto udir parmi i tuoi lamenti, e quelli
De' figli miei. Allor mi volgo e miro
Ahi fera vista! il padre istesso, il padre
Col ferro in alto minacciarvi morte!
Dall' empia man svelgo l' acciar, ch' io stesso
(Ah fremi!) io forsennato . . .

INES

Ahimè deh taci;
La prima volta ell' è che dal tuo labbro

Odo accenti di sangue, e di qual sangue!
Oimè! per esse già da me per sempre
Fugge la pace! Al mio dolor conforto
Più non sarete, o figli; il vostro bacio
Più cancellarmi non potrà dal petto
L'orrenda rimembranza.

PIERO

Ah non son questi
Che vani sogni della mente oppressa!
Mira, già albeggia, è forza ormai ch'io tolga
Ogni sospetto, e alla paterna reggia
Or men ritorni con veloci piante.
Col novo sol novelle feste il padre
A' suoi guerrier prepara, e in dì sì lieto
Vuol ch'io mi mostri a lui d'accanto. Ah solo
Tenebre nove sospirar mi è dolce,
Per esse io riedo a quanto in terra adoro.

INES

Il mesto addio non mai sul cor piombommi
Con tanta angoscia! Ah della colpa ignaro
Deh non sognar di colpe! Al tuo pensiero
Amor favelli, ed amor solo ascolta.

Scena II.

INES

Oimè, da' mesti sguardi e da' dolenti
Suoi disperati detti in me si desta
Insolito terror ! Son madre ! ah questo
È il rio dolor che me trafigge ! — Vieni,
Vieni, o Gonzales, tu mio fido amico;
Deh mi conforta, o saggio vecchio, almeno
Con paterni consigli.

Scena III.

GONZALES, INES

GONZALES

Oh qual sovrasta
A' nostri giorni orrido nembo, o cara
A me qual figlia! Un messaggier d'Alfonso
Giunse pur ora: ei favellarmi chiese,
Qui fra poco il vedrò. Se tutto è noto
A lui, non veggio io scampo altro che tosto
Sgombrar di questi lidi. Ah ! ben vel dissi
Che certo rischio correreste, e ch'io

Oh incauto! avrei questo canuto capo
Alla scure commesso! Ah sì paventa,
Paventa, o donna: del monarca è nume
Orgoglio rio che sanguinario il rende.

INES

Venga costui; venga, e se l'osa, in petto
Vibri alla sposa del suo prence il ferro.
Se morir deggio, quì morir qual degna
Sposa di Piero io vo'. Fuggir per vile
Timor di chi? Sacro è il mio nodo, sacri
Son già miei dritti...

GONZALES

E perchè sacri ei sono
Morte a te sta d'innante! E i figli tuoi...

INES

Ah sì! tremo per essi! Ma qual brando
Arriverà nel vostro seno, o figli,
Se prima il mio con replicati colpi
Non trafigga? Mia gelida ed esangue
Spoglia calpesti l'uccisor... Ma un padre
Hann' essi, un padre, ed a salvar suo sangue
Non preverrà d'infami sgherri il braccio?

GONZALES

Sperar n'è forza, or che fugace speme
A noi riman, null'altro. Ma s'appressa
Il regio messaggier: miglior consiglio
Fia il ritrarti per poco; in prima io voglio
I suoi sensi indagar.

INES

Tutta m'affido
Nel senno tuo. Deh tu dal ciel noi salva,
O degli oppressi e degli afflitti il padre!

Scena IV.

PACECO, GONZALES

PACECO

Stupor non lieve me comprese, o amico,
Solo in saper che qui tua stanza festi
Co' traditori del tuo re: pur reo
Se al guardo appari, in tuo pensier non anco
Io tal t' estimo. Ma fatal s' è fatto
Un tal soggiorno a te. Gonzales, scegli:
Che vuoi per te? morte o salvezza?

GONZALES

Morte!

PACECO

Sì, tutto al re fia noto in breve. Il ferro
Pende sul capo a questa rea che rende
Sordo al voler del proprio padre il prence.
E creder puoi che del re preda all' ira
Tu ancor non sii? Tu che qui proteggi
L' audace colpa, e sotto il vel t' ammanti
Di mentita virtù, sol perchè credi

Morta in te speme di miglior fortuna?

GONZALES

E s' io me 'l credo, non m' appongo al vero?
Il so ben io qual dura vita ahi traggo
Dal mio re lungi! da cui tu ben sai
Qual rea calunnia allontanommi. Scampo
Altro non ebbi, che del prence al fianco
Viver solinghi oscuri giorni, spesso
Membrando quel ch' io fui, non quel c'or sono.

PACECO

E s' io d' Alfonso qui t' offrissi a nome
Il non dubbio favor . . . la ridonata
Sua grazia? . . .

GONZALES

Ah sono a me tuoi detti vita!
Ma pur, che far dovrei?... l' ira del prence . . .

PACECO

Parla .. scegliesti?

GONZALES

Io? . . — Sì : fuggir da questo
Tetro albergo per sempre . . .

PACECO

Altro, ben altro
Imprender devi.

GONZALES

Or ben ... che mai? Se il brami,
I lor secreti al re farò palesi:
Tutti dirò gli eccessi lor ; che a tante

Celate infamie io complice non fui . . . ;
Che un sol cenno attendea . . .

PACECO

Gonzales, dimmi,
Io parlo ad uom non delle corti ignaro.
Creder tu puoi che del favor sovrano
Degno sarai, se meco non provvedi
A far che Alfonso di costei non oda
Mai più parlar?

GONZALES

Qual lampo!..Oimè!.. ma pensa...
Di Piero la vendetta !!.. Ei ben potrìa
Farne pentir d' un tal misfatto.

PACECO

Piero
Nulla imprender potrà, se dal re parte
L' assoluto comando.

GONZALES

E che ? già dienne
A te l' incarco ?

PACECO

A me comprender fea
Sua mente, e basta. Pur non vo' che al guardo
Del re tu appaja un traditor : ben altre
Io vie sceglier saprò, perch' ei ridoni
A te il favor mal tolto. — Odi, ed ammira
Quanta fidanza io ponga in te. Fra pochi
Mal cauti e stolti fera trama è surta

A me già nota. Con mill' arti e mille
Si tenta già che Pier duce sen renda,
Perchè il regio poter deponga Alfonso.
Ove in essa tu il tragga, egli è perduto.
Tanto oprar dei, nulla più aggiungo. A Piero
Ogni periglio ignoto fia. Me solo
E' tenga pur qual suo nemico aperto,
Chè tale esser gli vo'. So c' hai nel petto
Timido un cor; quindi celati mezzi
A te chieggo, null' altro. A' danni suoi
Ch' io sol m' adopri ei creda : e di soppiatto
M' additerai tu dell' oprar la via.

GONZALES

Ma dì : cercar pria non potremmo entrambi
Un men crudel partito ?

PACECO

Or basta : a lei
In pria m' è d' uopo ragionar qui solo.
A me l' adduci · rivedremci poscia.

Scena V.

PACECO

Ahi vecchio stolto e vil ! Pur di costui
L'opra m'è d'uopo a quanto a imprender resta.—
Ines io rivedrò. Fia ver che avanzi

In me scintilla della fiamma antica?
Ella ognora sprezzommi ... ella ... Ma taccia
Ogni altro affetto vil; sola o vendetta,
Tu regnerai sull' alma mia, tu sola.

Scena VI.

INES, PACECO

PACECO

Ines, uopo non è ch' a te disveli
Chi io mi sia. Gran tempo è già, rammenta,
Io ti conobbi là di corte all' aure
Tutta raccolta in tua virtù: sdegnosa
Allor tu fosti all' amor mio, ma forse
Perchè nel tuo gran cor, nella grand' alma
Sol di regnar l' alto pensier capea.
Ma ciò che l' uom desia dall' alto un nume
Spesso distrugge; ei tuoi disegni atterra,
Ed io dolente a te l' annunzio, o donna.

INES

Chi tu sii, qual tu sii, già da gran tempo
È ver, m' è noto: ma che tanta fosse
In te baldanza che a insultar venissi
Me nella reggia del tuo prence, io certo
Mai non credea. Mostrarmi or vuoi tu forse
Che in me della superna ira ministra

Fora la tua perfidia? È ver, nel cielo
Havvi un nume che i rei disegni annulla
De' traditori e de' malvagi. A lui
Chiedi chi di noi due tremar qui debba.

PACECO

A' tuoi delitti anco l'ardir tu aggiugni?
Pur vo' mostrarti che tal io non sono
Qual tu forse m'estimi. Alta pietade
Di te mi parla: tu sì dolce e bella,
In così fresca età, creder potesti
Alle finte parole, alle proteste
D'un insensato amor; creder potesti
Allo splendor d'un trono, a' mille e mille
Fidi al tuo piè prostrati, a tanti e tanti
Fantasmi di grandezza. In ciò men rea
Fosti che stolta. Or tutto è al re già noto.
Se non paventi per te stessa, forza
T'è paventar pe' figli tuoi ... T'affida,
O donna, in me. Di te, di lor sostegno
Io farmi vo': sperar fallaci pompe
Che val, se morte a voi sovrasta? Mira,
È questo un foglio, ove attestar tu dei
Che occulto frutto i tuoi figliuoli avesti
D'incauto amor verso straniero illustre;
Che un seduttor ...

INES

Che parli?.. A me? ... Va iniquo
Traditor vile, ella è di te ben degna

La tua pietà : sperarne altra potea
Da chi all' infamia di pietà fa scudo ?

PACECO

Infamia ? — E s' ancó penetrato avessi
Tu in mio pensier, ch'io novamente offrirti
Amor volessi, or che accettarlo fora
In te saggezza, il ricusar gran danno . . .

INES

Quai detti ? O terra, deh perchè non t' apri
Pria che l' odiato accento a me ripeta ?

PACECO

Pietoso in tuo favor già troppo io fui.
Donna, rispondi al parlar mio : dinanzi
Al re dì come ad apparir t' appresti,
E a confessar tue colpe ? Al suo cospetto
Non tremerai tu forse ?

INES

Al suo cospetto
Men tremerò che innanzi al tuo non fremo.

PACECO

E allor che in alto tu vedrai l' acciaro
Pender sul capo de' tuoi figli, oh dimmi
Non tremerai ?

INES

Ma che favelli ? Or forse
Sta in te dar morte a' figli miei ? D' Alfonso
No tant' orror nel sen non cape : ei padre
È del mio Piero ! O tu che tanto ardisci,

Chi sei fuor ch' un vil servo?

PACECO

Io servo? Io vile?
Or poichè il vuoi, sappi ch' Alfonso femmi
Arbitro sol del destin vostro: sappi
Che di guerrier forte drappello è meco;
Che il por tuoi figli entro lor mani è in mio
Assoluto poter, se in cotal guisa
Ad ostinarti in danno lor prosegui.

INES

Tu menti! Iniquo, scellerato... Piero,
Ove sei tu?... Gonzales...

PACECO

Qui non dei
Altri invocar che me soltanto. Piero
È già di qui ben lungi, ed ei fors' anco
Di te più saggio, del voler paterno
Fa legge, e d'altra fia tra poco. Or vedi
Che a te non resta che segnar tal foglio,
Indi seguirmi.

INES

Oh! quai minacce! ed osi
Tu del tuo prence i figli... ahi lassa...

PACECO

Or mira,
Mira s' io l' oso *avvicinandosi con la spada snudata verso la soglia*

INES

Ah no! Pietà! T' arresta.

PACECO

Pentita sei? Preso hai miglior consiglio?
Eccoti il foglio.

INES

Dell'iniqua carta
Si sperda ogni membranza. *la lacera*
E vuoi ch'io serbi
Vita a' miei figli, se comprar la deggio
A un cotal prezzo?

PACECO

Che facesti? Ahi stolta!
Così ti emendi? Omai più in sen non premo
Il furor mio. Ti scosta.

INES

Ah no, Paceco.
Di lor pietà! Mira, a' tuoi piè mi prostro:
In questo sen, che tardi? il ferro immergi!
Questa mia vita dèi troncar, sol questa
Il re chiedea, non quella, no, de' miei
Pargoletti innocenti! A te dinanzi
Se tu vedessi lor sembianze, i vezzi,
L' angelico sorriso; ah sì, Paceco,
Di mano il ferro ti cadrebbe! Alfonso,
Alfonso stesso un dì, chi sa? pentirsi
Forse potrìa d' aver versato il sangue
De' suoi nepoti, chè l' amor di Piero
Son essi, e già del popol tutto, il sai,
Piero è l'amor. Questi potrìa l'acciaro
Del sangue de'suoi figli ancor fumante

Immerger tutto nel codardo pettto
Dell' uccisor. . . Me lassa! Ah mi perdona,
Paceco: pensa ch' io son madre ! Il pianto
Di madre è sacro innanzi a Dio. . .Paceco,
Pietà di lor. . . Deh chi gli assiste? il piede
Già mi vacilla. . . chi mi regge? . . . Io manco!

cade svenuta

PACECO

Ella sviene! Partir certo fia il meglio,
E al re narrar quanto qui indarno oprai.

ATTO TERZO

ATTO TERZO

Scena I.

ALFONSO



Ecco la reggia di Mondego! — Oh quanti
Quant'anni or son che in questo loco il piede
Io non ponea! Reggia fatal! Funeste,
Orrende rimembranze in mille guise
Ella presenta al mio pensier! Qui un padre,
Un re tradito, egro, deserto, i giorni
Nel disperato suo dolor finìa.
Qui al figlio snaturato che divelto
Gli avea dal crin canuto il real serto
Imprecava morendo. Maledetto,
Maledetto dal ciel, da me tu sei,
Ripeter l'odo: sulla fronte il sacro

Real diadema, qual di acute spine
Ti sia corona, e a te rammenti ognor
L'orribil tradimento! — È ver: nel core
Con note atre di sangue mi sta scritto,
Ed infelice infra i rimorsi e l'onte
Menai miei giorni. Or quella stessa voce
Odo gridarmi: È giunto il dì che piena
Avrò vendetta: tu sei padre! — Oh accenti
Atroci sì, ma veri. — Io sciagurato,
Io fui quell'empio figlio! or chi sa quale
Di me vendetta il ciel destina? — Vieni
Paceco, vieni: una funesta imago
Il cor mi turba. Ahi lasso!... Un padre!...

Scena II.

PACECO, ALFONSO.

PACECO

Or donde,
Signor, tal turbamento?

ALFONSO

Ah sì, Paceco
Il crederesti? Antiche colpe in queste
Soglie compiute... già in funesta guisa
Ritornan tutte alla mia mente.

PACECO

Cinto

Sei d'ogni gloria ; a giovanili fole
Pensar che vale, or che per sempre sperse
L'obblio la lor membranza ?

ALFONSO

Oh che dicesti ?
Sperder l'obblio d'un re può i falli ? scritti
Stan con note indelebili, tremende
Note che tutta sua possanza mai
Non potria cancellar. Scorron veloci
L'un dopo l'altro i secoli , ed in polve
Sperdon città, monarchi, e quanto adora
L'umanitade attonita : ma eterna
Del fallir nostro è la membranza, eterna,
Chè Iddio tal pena a noi prescrisse.

PACECO

. Eterna
È già la fama di tue laudi ...

ALFONSO

Or basti.
Ah ben sai tu qual novo orribil peso
Mi sta sull'alma! Un figlio amato io deggio
Sforzar tra poco ad odiarmi, or ch'egli
Ribelle è ancora a'voler miei. Qui vengo
Testimon di sue colpe : io stesso, io voglio
Tutto chiarir : creder non posso ancora
Una vil donna ad alto nodo inciampo.
Paterni sensi qui l'estrema volta
Io parlar bramo a Piero; or vanne intanto
Ad attender ch'ei venga, e qui l'adduci.

PACECO

Emmi legge un tuo cenno: e pur se in pria
Udir brami da me sinceri accenti,
Ben altri eccessi a te convien ch' io sveli
Del prence . . .

ALFONSO

Altro non bramo ... Assai parlasti,
Paceco — Va : poi che quì venne il padre,
Sappi che solo accusator del figlio
Altri non dee che il figlio stesso or farsi Paceco s'in-
(china, e parte: Alfonso siede

Scena IV.

ALFONSO, poi I DUE FANCIULLI, indi INES.

D' interrogar costui più non osai.
Se di calunnia rea vittima è il figlio...?
Ma no, Paceco me ingannar non puote.

UN FANCIULLO.

Meco ne vieni all' altro fanciullo ..ah!.. vedendo Alfonso

ALFONSO

Duo fanciulli ! ... e come
In queste soglie?... Ma quì stanza è pure
Di regie genti — Oh ! più leggiadri aspetti,
Più soavi sembianti io mai non vidi !
Fra il viver mesto dell'età canuta,

Fra le severe cure, è dolce all'alma
Il rimirar dell'innocenza il viso!

FANCIULLO

Vedi? Qual mesto volto! *indicando Alfonso all'altro fanciullo*

ALFONSO

È ver, felice
Me crede ogni uom: sulla turbata fronte
Non v'ha chi legga i miei tormenti, e ad essi
Conceda un sol sospir! mendaci sguardi
Incontrar sempre, e di lusinghe infide
Udir soltanto il suono.!. Oh di grandezza
Tremende larve ingannatrici, io tutte
Vi detesto, vi abborro!... Oh da quant'anni
Il vecchio re più non udia la voce
Figlia del cor che il cor commove, e in dolce
Suon di pietà s'esprime!..

INES

Ove son essi?
Oh chi mai veggio?... È dell'accesa mente
Questo un fantasma, o chi è quel veglio? Io tremo,
Alfonso egli è!... Come in Mondego?... I figli
Ei del suo figlio ha presso ... oimè!

ALFONSO

Sì: in calma
Un breve istante io son per voi! *a' fanciulli, non vedendo Ines*

INES

Che sento?
Ah non tradirmi, o pianto! O di natura

Voce possente, deh gli grida al core
Che son suo sangue!...

ALFONSO

Al par di questa, oh quando
Quando mai fia che tra le braccia io m'abbia
Prole leggiadra del mio Piero ? oh come
Dolce sariami il careggiarla, e in essa
Mirar la gloria del mio trono, in essa
Mirar me stesso, e in un del regno intero
La più gradita speme. Ah tanta gioia
Non mi concede il cielo!

INES

Oh Dio, vacilla
La mia costanza! oh gioia! o amor materno,
Che mi consigli? Ecco, desia la prole
Che il ciel gli pone entro le braccia. Ah forza
Di tacermi non ho. Ciel, tu mi assisti. avvanzandosi nel-
(l' eccesso della commozione e prostrandosi
Mio re, ch'io baci del tuo piè la polve,
Che in tal momento a te d' innanzi io spiri!
Io son... tu vedi in me...

ALFONSO levandosi in piedi

Chi mai ?

INES

(Me lassa!
A quell'aspetto io gelo!) In me ... tu vedi ...
La lor misera madre!...

ALFONSO

Madre?... Parla...

Il tuo nome!.. Il lor padre!., Or via che tardi?..
Tu taci ed arrossisci!.. Ah dunque ci sono
Figli di colpa?

INES rialzandosi con dignità

Ah no! di sacro nodo
Nati a me sono: alla virtù più vera,
Ed al più puro amor sacri son essi;
Al ciel dinanzi, e innanzi a te lo giuro.
Ma tali ci son, c'ove tu il voglia, al colmo
D'ogni letizia puoi recarli, o al fondo
D'inaudita sventura.

ALFONSO

Or chè favelli?
Dunque chi sei? Fra queste regie soglie
Che fai? che cerchi? Alto spavento io lessi
Sul tuo sembiante di mia voce al suono:
E pur non de' di me tremar che il reo:
Se tal non sei, rispondi, a che ne vieni?

INES

(Oimè, qual nube oscurar veggio a un tratto
Quella severa fronte!) Ah mi perdona!
Nulla da te per essi imploro; questa
Grazia sol chieggo, non odiarli; ancora
Deh li difendi!... altro non bramo!

ALFONSO

Oh quale
Orrido lampo al mio pensier balena
Da' detti suoi! ... Ma ... s' allontani: io veggio

C'alcun s'appressa. Olà: *si presenta una guardia*
L'attigua stanza
Sia prigione a costei fino a mio cenno.

Scena V.

ALFONSO

Oh ciel!...quai detti! E temer deggio io dunque
Che careggiato avessi?.. Ah no, parlommi
Di sacro nodo... E se mentia? Ma fremo
Al sol pensarlo. Ecco vien Piero: ei stesso
L'alto abborrito arcano alfin mi sveli:

Scena VI.

PIERO, ALFONSO

PIERO
Ah mio signor, mio padre, a'piedi tuoi
Render grazie ti deggio, or che quì movi
Benigno ad ascoltarmi: or riconosco
L'amor di un padre.

ALFONSO
Me quì presto vedi
I tuoi sensi ad udir: ma pria tu pensa

Che non il padre, ma il tuo re t'ascolta.

PIERO

Il re mi ascolta, è ver: pur troppo io veggio
Tutta d'un re la maestade accolta
Nel tuo severo aspetto: ma qui, padre,
Mira, siam soli: qui l'audace sguardo
D'iniqui schiavi, che pur osan farsi
Nomar sostegno del tuo trono, mira,
Or non ci osserva. La turbata fronte
Deh rasserena, e di natura i moti
Fa che riprendan sul tuo cor l'impero!...
Deh porgi ad essi ascolto! Ah no, non avvi
Amor più sacro dell'amor di padre,
Nè v'ha poter che il tenero suo grido
Valga a far muto...

ALFONSO

Or parla in pria: ch'io sappia
S'oggi a piegarti al voler mio sei presto.
Ma parla alfin: tu d'insensato amore
Ardi è gran tempo, io già me 'l so, nè puoi
Più innanzi a me celarlo: or via, che vale
Più del mistero il vel? tutto a me narra.

PIERO

Tu il vuoi?... Sì: amante io son: ma sappi ancora
Che gloria è a me l'alto amor mio, non onta:
Sì, poichè il vuoi, sappi che spenta in seno
Col viver mio sarà tal fiamma: pronto
Ad obbliar son io possanza e trono,

E sol per lei. Qui a te lo giuro, e sai
Che Piero invan mai non giurava.

ALFONSO

Ahi folle!
Così tradisci mia regal promessa
E in un la tua? D'una vil donna amante,
D'una suddita vil?.. no, ancor no 'l credo,
Piero in sè stesso tornerà.

PIERO

Vil donna?
Or dov'è mai tra lo splendor de' troni,
Tra vane pompe dell'orgoglio, ahdove
Una sol v'ha che le somigli? In essa
Sì nobil sangue scorre, che ben degna
Sarìa di regal nodo. O padre amato,
Ah perchè mai dalla lucente sfera
Onde ti adorni in tuo poter, non puoi
Chinar lo sguardo in lei? Perchè mirarne
Non puoi le doti e la beltà che pari
Non ha fra noi? Tu stesso sì tu stesso
Ammirator meco di lei saresti.
Cessar di amarla? Ah nel mio cor non trovo
Un tal poter. Non tacqui, ecco il mio fallo:
Ma chi celar può l'amor suo, non ama.

ALFONSO

Le rare doti di costei non fia
Che dal tuo labbro di saper mai brami.
Ma l'oprar suo di lei mi parla. Or dimmi,

Di qual sangue ella nasce? Il nome suo
Qual'è tra noi ?

PIERO

Me tu sforzar vorresti
Ad additarti il petto amato e a dirti:
Ecco l'obbietto del tuo sdegno , uccidi ,
Uccidan pur tuoi sgherri iniqui?...— Invano
Il tenteran fin ch'io respiri ! Ah forse
Tu stesso, o padre, il tenteresti indarno.

ALFONSO

Ove trascorri ? Oh ardir novello ! Ah dunque
Già nel feroce ed empio petto volgi
Sveller dal tronco il bianco capo, o il ferro
Vibrar nel cor del padre ?

PIERO

Oimè ! che parli?
Mi accende, è ver, possente amor, cui freno
Ahi debil troppo è la ragion...; ma il credi,
Dall'amor tuo tutto ancor spero !...

ALFONSO

Speri ?
Che mai ? Lungi di qui per sempre vada
Alfin costei: ricchezze e doni avrassi
Quanti bramar mai ne potria: ma s'ella
A traviar te ancor costrigne, allora
L'ira d'un re cadrà sovr'essa.

PIERO

Innanzi

Svenar me dei.

ALFONSO

Tant'ami tu?

PIERO

Non veggio
Nel mio pensiero che lei sola.

ALFONSO

E al mio
Regio voler tu l'anteponi?

PIERO

Il dissi,
Nulla m'è caro al par di lei.

ALFONSO

T'è cara
Più dell'onor d'entrambi? Io te 'l ripeto,
Regie nozze ti attendono...

PIERO

Per sempre
Vana fia questa speme.

ALFONSO

E chi te 'l vieta?

PIERO

Quegli a cui dei primo piegar la fronte,
Iddio me 'l vieta.

ALFONSO

Con pomposi accenti
Me tu atterrir vorresti? Iddio dall' alto
A me comanda di punir gli audaci

E sciagurati . . .

PIERO

Ebben, padre, mi svena!
Eccoti inerme il petto! Io sì d' audace,
Di sciagurato il nome io merto, io solo!
Fiamma non v' ha che l' amor mio pareggi!
Ma quest'amor ... Deh m'odi, o padre, m'odi,
E in un perdona al figliuol tuo!... Non sorgo
Da' piedi tuoi ... no!... Sappi alfin ch' io sono
E sposo, e padre! ... Santo è il mio legame,
Nè infranger tu il potrai, chè il benedisse
Un ministro di Dio.

ALFONSO

... Chi fu costui?
Chi ardia cotanto? Iniqui! Empi! vedrete
Qual sarà mia vendetta. Ov' è colei?
Ov' è? Si tragga al mio cospetto : in duro
Carcer si chiuda : e quell'infame prole,
Ch'esser mio sangue niego , in pria si sveni.

PIERO

In tuo poter? No , mai : lo speri indarno.

ALFONSO

(O mio sospetto,non tradirmi) fa cenno ad una guardia, perchè
(conduca Ines

Or mira :

Di , conosci costei?



Scena VII.

INES co' fanciulli, PIERO, ALFONSO.

PIERO

Che veggio? O sposa!

ALFONSO

Non m'ingannai: tu stessa! ... Iniqua donna,
E tu che figlio più nomar non oso,
Creder poteste che dell'onta mia
Sentito avrei pietà? No, nulla io cangio
All'ordin mio: tremenda, unica in breve
Avrò vendetta.

INES

Deh mio re! se fermo
Hai nel tuo cor di trucidarmi, io stessa
Vittima or m'offro all'ira tua, mi svena;
Ma di tua man mi svena; allor men duro
Mi fia forse il morire! Io questa sola
Grazia per me ti chieggo!—Il guardo volgi
Solo un istante agl'innocenti figli
Del figlio tuo, che tue ginocchia in pianto
Ad abbracciar qui stanno, e del lor pianto
Ignoran la cagion! La tua pietade
Ah sol per essi imploro! In lor se volgi

Nemico il brando, udrai dal ciel gridarti:
T'arresta, e'son tuo sangue!—Ah dimmi almeno
Men crudi accenti, o re: dimmi che sola
Io basterommi al tuo furor; che i figli
Del mio fallir sono innocenti ...

ALFONSO

A lunga
Morte ti appresta : i figli tuoi ... qui meco
guardandoli quasi commosso
Restin: qual debba esser lor sorte in breve
Decider deggio. Olà, soldati...

PIERO

Ah ferma!
In tua rabbia feroce obblii tu dunque
Ch'io scudo a lei sarò; ch'ell'è mia sposa?
Viltà credesti il mio silenzio! Ed io
Stolto sperai che mite alfin saresti
Or che sol morte, anzi nè morte istessa,
Partir potriami da costei !... Ma sappi
Che incrudelir contr'essa invan presumi,
Se aver non brami un forsennato figlio:
Leggi e natura a conculcar trascorro,
Ove tu mi vi sforzi. . .

ALFONSO

Sciagurato!

INES

Prence, che fai? Così cangiar tu pensi
L'irato padre? Ei di re l'armi adopra:

Ma le nostr' armi sono il pianto, i preghi ;
E dove pur non bastino, deh trarre,
Piero, mi lascia al mio destino. Vedi,
Sol d' innocenza il commovea l'aspetto ;
Forse i miei figli saran salvi! Ah questa
Era la speme mia, sol questa! Estrema
Prova d'amor ti chieggo: al padre tuo
Ossequioso vivi.

ALFONSO

In te veraci
Se favellan tai sensi, o donna, m'odi,
Più mite esser ti vo'. Non si favelli
Or di tua morte : anco i tuoi figli al fianco
Terrai per sempre, ove in lontana terra
Gir con essi consenti : ivi dovizie
E beni avrai quanti bramar ne puote
Donna regal : ma del tuo nodo al mondo
Tacer si de' per sempre. E tu m'ascolta,
Piero: se ardente egli è il tuo amor, non dei
Sceglierle il bando anzi che morte?

PIERO.

Il bando?
Ah no! non mai! Padre, e tu creder puoi
Me vil così, lei così stolta? E bando
E morte a lei tu non darai, te'l giuro,
Fin ch'io respiri. Me a veder ti appresta
Sugli occhi tuoi di propria man svenato ,
Ove contr' essa ad infierir ti ostini.

Che non farò per lei? Di mano a' tuoi
Malvagi sgherri io strapperolla: il mio
Furor potrà d'uno in un altro eccesso
Poi trarmi alfin, se in crudeltà maestro
Tu mi sarai... Ma che diss' io? Deh padre,
Deh mi perdona! Amor m'acceca, e al pari
Di te son padre anch' io...

ALFONSO

Tu mi rispondi,
O donna. Or dì, perder te stessa brami,
O al voler mio piegarti?

INES

Ah no, deh lascia
Che oscuri io tragga i giorni miei solinga,
Che il mondo ignori che al tuo figlio sposa
Io sono: a me scegli qual più t'aggrada
Romito albergo, ivi co' figli miei
Viver mi lascia: ma quest' aure almeno
Ove respira l'amor mio, concedi
Ch'anch' io respiri!... Ma che a lui per sempre
Strappata io sia, che da lui lungi io viva
Orrida vita, ah non sperarlo! Morte
Allor ti chieggo: s'altro a me non resta,
Dammela, e tosto: io, sì, la bramo.

ALFONSO

E morte
A te spetta, null'altro. Estremi accenti
Pur vo' che ascolti dal mio labbro. Credi

Da' grand' avi degenere che a lungo
Si mostri il figlio? Ei di re l'alma ha in petto,
Ogni opra sua degna sarà del trono:
E forse un giorno...

PIERO

Che dicesti?... Io?...

ALFONSO

Taci —
Un giorno, sì, tu di dolor morrai *ad Ines,*
Se non di ferro. Sacro esser tuo nodo
Credi tu forse? A mio voler disciolto,
Empi, voi sì ben lo vedrete.

PIERO

Ah l'ira!...

ALFONSO

Donna, se ancor ragione in te favella,
La morte scegli o il bando. — A te concedo
A' pensamenti intero il dì. Rammenta
Che nulla è Piero, e nulla imprender puote
Dove la possa del suo re comanda.



Scena VIII.

PIERO, INES, I FANCIULLI.

PIERO

Premo appena il furor! Deh vieni, o cara,
A rinfrancar tuoi spirti. Oimè, tu appena
Regger ti puoi!

INES

Sposo, da te divelta
Non sono ancor? Teco son io?... Miei figli,
Ancor m'è dato al sen materno ...

PIERO

Vieni:
Meco sarai, meco in eterno, il giuro.

Scena IX.

PACECO, GONZALES.

PACECO

Gonzales, or n'è tempo: or che in lui ferve
Cieco furor, tra' congiurati trarlo
Tu lo potrai: va, corri, entro mia rete
L'avvolgi, e tutto dal poter mio spera.

GONZALES

In me ti affida, tutte a me son conte
Di quell'altero cor le vie.

PACECO

Qui vedi
Un foglio ch'io vergai: tienlo: innocente
Al cospetto del re faratti appieno,
Ov'ei ti trovi fra' ribelli...

GONZALES

Mira,
Qui viene il prence. T' allontana: in breve
Saprai compiute le tue brame— Alfine
Veggio, fortuna, il tuo sorriso: oh quando,
Quando sarà che la tua chioma afferri?

Scena X.

PIERO, GONZALES.

PIERO

In tempo, amico, io ti ritrovo: a lei
Vieni a porger conforto. Ah tu non sai,
Qui a' piè d'Alfonso i tenerelli figli,
La consorte cadeano: ma tremenda
Scelta ei le diè solo fra esiglio e morte.
Al padre io corro, io sì affrontar vo' l'ira
Del re fin ch'e' non pieghi: a lei tu intanto

Vanne, ten prego.

GONZALES

Ove t'affretti? oh quanto
Tu mal conosci il padre: io ti compiango.

PIERO

Fremer mi fai! Ma s'ei me vede in preda
D'ogni furor, s'ei vede me capace
D'ogni vendetta... Ah crudo re, strapparla
A me non puoi, chè pria strappar t'è d'uopo
Al proprio figlio il core!

GONZALES

Oh qual pietade
Di te mi prende! ch'io qual figlio, o Piero,
Sempre t'amai. Pur troppo, oimè, non veggio
Di speme un sol balen! Troppo in Alfonso
Maggior d'ogni altro suo privato affetto
Regna la cieca ambizion, che sola
Ancor chi al sangue non nascea può trarre
A sparger sangue. Mà tu appien securo
Piero non sei? l'amor del popol tutto
Fosti tu sempre; ed or che a tante e tante
Magnanim' opre la vittoria aggiugni
Ed il tuo novo allor, del Tago un nume
Alla grand'alma e all'invincibil destra
Sembri al guardo d'ogni uom. Che più? tu puoi,
Ove tu il voglia, a mille, a mille i brandi
Veder snudati in tua difesa e in quella
Della tua donna e de' tuoi nati. Alfonso

Fa che tremi una volta, e allor vedrai
Quanta più che no'l pensi è in te possanza.

PIERO

O Gonzales! che ascolto? al padre mio
Farmi ribelle? Oimè, sì orribil taccia...

GONZALES

Salvar tua sposa, e in un salvar tuo sangue
Tu dei. Ben vedi, al necessario passo
Sacro dover ti spigne.

PIERO

Oh che dicesti!
Sacro dover me dall'orribil passo
Tien lungi. Il padre, il vecchio padre, in cui
Brev'è la vita, io mai tradir? L'amore
Del popol tutto io son, dicesti: ah questo
Fu il più fervente de'miei voti! A un tratto
S'io traditor, malvagio, empio divengo,
Inorridir farà l'iniquo eccesso,
Inorridisco anco in pensarlo! Ah forse
Quando degli avi ascenderei sul soglio
In sembianza di reo, quando un rimorso
Atroce tanto avrei nel petto, allora
Misero a farmi appien, perduto avrei
L'amor del popol mio, sola e sublime
Gioia c'a un re può far gradito il trono.

GONZALES

È vano adunque il parlar mio, se in seno
Non ti ragiona l'amor tuo più forte

D' ogni altro amor. Dunque tranquillo attendi
Che a trucidar quanto quaggiù t' è caro
Venga il brando paterno ; anzi, che dico ?
A morte infame trar vedrai tua sposa,
E tu tacendo il soffrirai. Chi allora
Creder vorrà che un cor d'eroe rinserri?
Virtù mai fora il sopportar sì atroce
Orrido scempio? E dove alma sì chiusa
Alla pietade fia che allor delitto
Chiamar potrà, se impedirai che il mondo
Frema d'orror, che te non chiami vile
Più che infelice assai ?

PIERO

Che mai dicesti?
Ah forse a tanto mai non fia ch'ei giunga:
Ben so che di me al par cara gli è troppo
La fama sua ...

GONZALES

Sua fama? e quando in armi
Osò scacciar dal proprio trono il padre,
Non per vendetta, ma per ansia vile
D'aver trono anzi tempo, oh dimmi allora
Amò sua fama? Egli ama l'util solo,
Non altro, no ... Ma tu vedrai...— Mio prence,
Troppo io già dissi: a sconsigliati accenti
Perdon concedi.— Addio.

PIERO

Deh ferma il piede;

Gonzales, tu mio già sì fido amico,
Perchè il mio danno or consigliarmi? Parla,
Via di salvezza altra non v' ha?

GONZALES

Non sai
Che nulla val contro assoluta possa?

PIERO

Pur troppo è ver: pur se potessi ...

GONZALES

Ascolta:
Vasta spelonca a tutt' ignota s'apre
Di quì non lunge: a lei soltanto adduce
Una deserta ed inaccessa via,
Che passo uman raro percorre: quivi
Pochi, ma prodi spirti al ben rivolti
Saran raccolti col cader dell' ombre ...

PIERO

Perfidi, e a che?

GONZALES

Stanchi de' modi alteri
E della ria tirannide son essi
D' Alfonso: in te già volto hanno il lor guardo,
Da te soltanto attendon pace, stella
Te chiaman di salvezza, e te lor duce
Braman con voti ardenti. A lor son noti
Il tuo nodo, il tuo amore, e quanto il padre
Or ti rende infelice: indi novella
Cagion fia questa che lo sdegno ferva

Più ne' lor petti. Già del re la morte
Non desian essi, ma lor calma intera,
E in un la tua, che acquistar puoi soltanto
Se tosto sgombra avrai la via del trono.

PIERO

Un tradimento!... Io no ...

GONZALES

Va, quando intera
La strage orrenda tu vedrai, chè certa
Quanto vicina ell' è; quando pietade,
Ira ed amor ti grideran: Vendetta! ..;
Brandisci pur l'inutil brando! — Assai
Trascorsi... Or pensa — È tempo ancor... Ti atten-
(do.

Scena XI.

PIERO

Io ... contro il padre? Oh quale orror! Qual mai
Furia d' Averno me 'l consiglia ?... Oh stato
Cui non fu pari mai! — Mi veggio a un lato,
Oh fera vista, Ines svenata ... Veggio
Dall' altra il padre ... Ah no! deh mi perdona,
Deh mi perdona, o padre mio, tant' empio
Mai non sarò! Fra' congiurati io volo
A sperderli, a salvarti ..— E pur tu morte
A lei giurasti: è la tua man che quasi
Già mi spinge alla colpa, e là m' addita

L' unica via di sua salvezza : ah dunque
Io per salvarla ecco vi corro ! ... Oh ... quale
Fremito io sento! qual terror! Quel soglio,
Quel soglio istesso ov' io m' affretto , veggio
Tinto di sangue! Ivi il paterno spettro
Assiso stassi. Già l' ascolto al core
Susurrarmi gemendo : O Piero , o figlio
Che tanto amai , non era forse io presso
Al fin de' giorni miei ? vano delitto
Festi a troncarli !... — Ma l'amor paterno
In lui già tace. Lo squarciato petto
Minaccioso m' addita ; in mille guise
Mi persegue, m' incalza ..., egli vendetta
Spira dal guardo ... Ecco dal crin mi strappa
La sanguinosa mia corona , e in atto
Di re, di padre sul mio capo infame,
Su quello d' Ines mia , su' miei diletti
Figli dolenti , ahi che di Dio già invoca
L' ira ultrice, terribile ! ... —Me lasso !
O padre , o sposa , o figli , io son per voi
Misero assai, ma non ancor son reo.

ATTO QUARTO

ATTO QUARTO

Scena I.

GONZALES, PIERO, CONGIURATI.

GONZALES


Deh vieni, o prence, e lieto alfin rimira
S'eran paterni i miei consigli: salva
Sarà tua donna. Il guardo intorno volgi
Su questi prodi: ognun da un cenno tuo
Devoto pende. Or parla, e obblia per poco
Che non ancor sei re: comanda, ardisci;
Tutto imprender potrai, se alla tua prole,
Se alla tua sposa amor ti stringe.

PIERO

Udite
Miei sensi, o forti. So che qui vi aduna

Amor vero di patria; in ciò soltanto
Duce a voi son. Ma di terror, di sangue
Lungi il pensier: guida miglior vi fia
Accorto oprar. L'ire a frenar quì vengo
Vane al mio pro, fatali a voi. Se l'armi
Al vostro prence offriste; appien securo
Affiderommi in voi, dove il re voglia
Esser nemico al figliuol suo: ma al sacro
Suo petto ancor, dite, osereste mai
Volger quei brandi, che snudaste meco
In sua difesa dell'onor sul campo?

CAPO de' Congiurati

(Traditi siam?)

PIERO

Troppo finora Alfonso
Di sua grandezza desioso, ah forse
Render men duro l'infelice stato
Negò del popol suo. S'egli fu reo
Di sì gran fallo, me dal fianco suo
Allontanava di battaglia il grido,
E'l desio di vittoria. Ma quì sempre
Or presso a lui starommi: i vostri preghi,
I vostri pianti ascolterà dal labbro
Del figliuol suo. Vano non fia, lo spero,
Il mio pregar per voi. Deh così mite
Foss'ei per me, padre per me deh fosse
Come il sarà per voi!... Ma tutti intanto
A me giurate di quetar quell'ira,

r'in ch'io da voi novello ardir non chiegga.

CAPO de' Congiurati

Signor, perdona, il tuo pregar per noi
Vano fia sempre, fin ch'al re sta presso
L'empio Pacceco: ei solo il regno in fondo
D'ogni squallor, d'ogni sventura ha tratto.

PIERO

Pur troppo è ver. Ma vincerò, lo giuro,
L'arti vili sataniche dell'empio
Perfido consiglier. Sol questo, o prodi,
Sol questo è il vostro fier nemico, il vero
Del re nemico egli è: del cor d'Alfonso
Le ascose fila a comun danno e' move.

GONZALES

Per or di lui si taccia. Ah forse solo
Non è Pacceco il reo: di giuste leggi
Uopo abbiam noi, non d'altro.

PIERO

Ed a che mai
Valgon le leggi? Un saggio re che vale,
Se il civil freno a un consiglier malvagio
Fia che confidi? Un re, che mai vicino
Non ode il mesto e disperato grido
Della sventura, e che non vide mai
Del povero lo strame, in fra le altezze
De' fasti e le dovizie errar ben puote.
Ma l'uom perverso che dal popol nacque,
Che sentì la sciagura, e che da presso

Del villaggio natio lo squallor vide,
Udì il lamento de' soggetti, e forse
Fin del saper non ignorò gli arcani;
È d'ogni orrendo ed esecrabil mostro
Peggior d'assai, se il suo dover più santo
Con arti rie di conculcar si attenta.

CAPO de' Congiurati

A che il vero tacer? Dirlo qui debbe
Chi ha cor di cittadino: ognor fia vana
Nostra speranza, e sanguinoso il Tago
Scorrer vedrassi, finchè regna Alfonso,
Corrotto ormai da' perfidi consigli.

PIERO

Miglior fidanza io nudro in me: lontano
Dal consiglier nefando, e alla mia voce
Del suo gran cor la via dischiusa, Alfonso
Volgerà le sue cure a render lieta
La vostra patria... Oh che mai dico? Vostra
Non è già sol, ben ella è mia. Sul soglio
Non è di ascender degno chi non sente
Della patria l'amor, chi a lei non sacra
I più soavi affetti, e chi non l'ama
Più assai che il trono e la corona. Io stesso,
Sì, presso il padre il difensor saronne:
E quando il Ciel vorrà ch'io regni, io giuro
Di viver sol per lei.

CAPO de' Congiurati

Quanta virtude,

Signor, traluce da' tuoi detti! Ah soffri
Ch'io non fallace interprete mi renda
De' voti d'ogni cor. Sì, quell'istante
Dal ciel bramato è giunto: accoglier degna
Il nostro omaggio. Il nostro re tu sei.

TUTTI, inginocchiandosi

Ah sì, tu il re già sei.

PIERO

No, sconsigliati,
Che fate mai? Sorgete! io quì sol venni
Ad ascoltar della mia patria i preghi,
A salvarla, a difenderla! Ch'io mai
Un tal pensier profanì, e al tron paterno
Volga anzi tempo ambizioso il guardo?
Or di sperarlo omai cessate. Io fremo
Alla funesta idea! Fremo... anzi reo
Sol d'ascoltarvi nel mio cor m'estimo.

GONZALES

Signor, che fai? Pace quì arrechi, e pace
Togli per sempre all'alma tua tu stesso?
Tu l'acciar festi altrui depor, ma bada!
Questo re, c'hai sì caro, e a cui cotanta
Inopportuna reverenza or mostri,
Tu rivedrai cosperso ancor del sangue
Di tua consorte e de' tuoi figli. Ah prence,
Va, corri, ancor n'hai tempo, al padre porgi

Estremi preghi; anco minacce a' preghi
Aggiunger osa; ov'ei non t'oda, torna
Tosto fra noi: quì nostra vita è tua,
Tutti siam pronti in tua difesa.

PIERO

Ah basta,
Gonzales, basta: i detti tuoi tal possa
Han sul mio cor, che mia ragion vacilla...

Scena II.

INES, PIERO, GONZALES, CONGIURATI

INES

Il varco a me lasciate, in fino a lui
Forz'è ch'io giunga. La consorte io sono
Del vostro prence . . .

PIERO, GONZALES

Ines!

PIERO

Or quale, o donna,
Alta cagion quì ti guidava? E come
In queste soglie ascose?...

INES

Il turbamento
Segno di colpa in tuo sembiante io scorsi,
Nè m'ingannai. Da lungi ancor seguii

Tacitamente l'orme tue veloci...
Ah dove mai ti trovo! E a che costoro
Quì son raccolti? — Qual silenzio! Ah Piero,
Nemici al padre, al re son forse?..

PIERO

Il sono...
Sì.. ma...

INES

Che ascolto? E a me chiedevi or dianzi,
Qual cagion quì mi spinse? A te piu tosto
Chiedi se al mondo v'ha cagion sì forte
Che trar mai possa un forsennato figlio
A impugnar l'armi contro un padre! Ahi lassa,
Sei tu quel Piero ch'io tant' amo? il padre
Sei tu de' figli miei?... gelo in pensarlo!
Ah sposa io son d'un traditor, d'un mostro
Da cui natura già distorna il guardo
Inorridita!... Ma che miro? o vecchio,
Tu ancor quì sei? Tu consiglier sei fatto
Anco a lui di delitti? Tu... Ma quale
Atro sospetto or mi riscote?.. Ah Piero,
Deh volgi meco altrove il passo, fuggi
Deh, per pietà, di questo loco... Io tremo! ..

PIERO

Quanti qui son tutti a snudar son presti
In tua difesa il brando: ma non io
Quì gli adunava; sol che quì fervea
Alta congiura contro il padre io seppi,

Che il disperato mio dolor novella
Esca porgeva a' lor disegni. Io venni
Qui a temprar l'ire, a salvar venni il padre.
Ma s'egli immoto è in suo fatal consiglio,
Ah nulla al mondo rattener potrammi,
Nè tu il potrai.

INES

Che parli? ah no! tu allora
Vedrai se degna di te fui. Se nulla
Può il pianto mio, nulla il pregar; se deggio
Veder nella tua destra (orribil vista!)
Il parricida acciaro; io di mia mano
Troncar saprò la mia funesta vita,
Che sol ti spinge a un tal delitto!

GONZALES

O donna,
O Piero, a' detti miei per poco ancora
Prestate ascolto, chè il mio crin canuto
Da voi fede ben merta. Ah tu non sai,
Figlia infelice, il tuo destino!... I figli,
Che abbandonasti in sì fatal momento,
Del carnefice rio preda innocente
Forse son già: Paceco a me, sì, questo
Temer facca, chè a lui m'infinsi amico
Per iscovrir sue trame.

INES

I figli?...

PIERO

Morte

È col ministro infame, io nel suo petto
Immergerò il mio brando...

INES

A' figli io corro,
Io salverolli, io sola!...

GONZALES

Or deh cessate,
A certa morte voi correte, e indarno,
Ove seguir l'impeto primo or vuolsi.
Fermo estremo consiglio uop'è si scelga.
Nulla farai se al rio furor paterno
Argin con l'armi non opponi, o Piero.

PIERO

Nemico al padre esser dovrei, contr'esso
Snudare il ferro; e al sol pensarlo, ahi lasso,
Rabbrividisco e tremo! E tu, che prima
All'empia pugna me incitar dovresti,
Respirar solo ira e vendetta, il petto
Del tiranno additarmi, e dir che omai
Necessaria è la colpa, a me tu il braccio
Prima rattieni? Angel di pace, cara
Ed innocente vittima, tu dunque
Vuoi ch'io ti vegga a me strappar? No, mai! —
Or di quel vil, di quel Pacecco in cerca
Su corrasi, o miei fidi; il sangue suo
M'è necessario in pria: poscia se ancora
Ostacol resta, allor saprò qual debba
Esser mia sorte, allor... Si vada. O Alfonso,

O re superbo, ove mai traggi un figlio
Che non nacque a delitti!

Scena III.

ALFONSO, PIERO, INES, GONZALES,
CONGIURATI, SOLDATI CON FIACCOLE.

ALFONSO

Empio, qui vengo
A impedir tuoi delitti! — Ma che dissi?
Magggior delitto imprender puoi di quello
Che già compisti, o scellerato, in queste
Orride soglie? Del tuo re, d'un padre
Bramasti il sangue e brami, e forsennato
Nel parricidio ad esultar correvi!
Terribil notte ed esecranda! Iddio
Te maledica eternamente, or ch'io
Qui... maledico un figlio infame! Or via,
Che più si tarda? Guardie, al lor destino
Tracte voi costoro.

I congiurati partono tra le guardie, e con essi Gonzales

In mia presenza
Duri ceppi apprestate all'empie mani
Di quest'iniqua: a orrendo carcer tratta
Ella sia tosto: e tu deponi il brando,
O traditor, saprai tua sorte in breve.

Dal mio cospetto si dilegui.

PIERO

Il brando
Ecco a te cedo: ancor rappreso stavvi
De' tuoi nemici il sangue: il petto ancora
Ho di ferite carco. Io mille volte
Per te affrontai la morte, ed or tentato
Il parricidio avrei? Forse quì sono
Per opra sol d'orribil tradimento.
Il tuo periglio io seppi, e l'alta trama
Che in questo loco ardea. Se a te svelata
L'avessi, oh quanto cittadino sangue
Versato si sarebbe? a te voll'io
Risparmiar di spargerlo la colpa,
A me l'orror del sol vederlo. Io venni
A frenar quel bollente impeto primo,
A dir ch' io stesso te benigno, o padre,
Renduto avrei. Ma non pensava, ahi folle!
Che quel Paceco, quel tuo vile, ei stesso
Forse tal trama ordìa. Rendersi grato
E in un vantar servigi, egli in tal guisa
Crede al suo re. Di vittime innocenti
Gremite sian le carceri, si sparga
A rivi il sangue, per costoro è nulla,
Purchè lor fera ambizion sia paga.

ALFONSO

Taci, basta, l'impongo, esci.

PIERO

Non chieggo

Per me più nulla. Ma costei, che in ceppi
Sì crudelmente or poni, in pianto venne
A implorar pace, a racquetar gli spirti
Che vendetta accendea. Padre, a me 'l credi,
Ella depor fe' i brandi, ella...

ALFONSO

Costei
È la cagion d'ogni sventura mia;
Essa per sempre il più crudel nemico
Di me ti rese. Sì, quanto più sacro
Era per te l'affetto mio, più ardente
Sarà lo sdegno che nel sen mi bolle.
Troppo indugiai sua morte, ecco mia colpa;
Tu con essa morrai.

INES

Mio Piero.

ALFONSO

Or via
Da lui si strappi, e si strascini.

PIERO

Io fremo!...
Ahi vista, ahi rabbia!...

INES

Or vana forza, o prodi,
Oprar volete contro inerme donna?
Ecco, io vi seguo. — Alfonso, io vado a morte,
E a morte orrenda! In questo punto estremo
Alma non v'ha che di mentir si attenti,

Per quanto empia ella fosse. Io corro a morte
Sol perchè spiacqui a te, sol perchè sposa
Sono del figliuol tuo, sol perchè madre
Sono de'tuoi nepoti; ma non rea
Di tradimento vil, non di congiure,
Non di discordie consigliera; il cielo
Ne attesto, o re. L'ora fatal s'appressa,
L'ora solenne in cui fra noi si atterra
Quella mortal barriera, che nel mondo
Disparità si appella: or m'è concesso
Libera dirti ultimi accenti. Io mille
Vite non ch'una, se possibil fosse,
Darei per te. Tradirti io? questo sangue
In tua difesa spargerei, se pari
La forza avessi all'ardir mio. Tu sei
Il mio re... ma che dico? il padre sei
Tu del mio Piero, e padre a me nomarti
Deh sia concesso pria ch'io mora! Ahi lassa!
Non isdegnar, deh, che sì dolce nome
Erri sul mio labbro morente: ah lascia
Ch'io qui la prima e in un l'estrema volta
Il ripeta al tuo piè: tal gioia almeno
Deh non negarmi, o padre!

ALFONSO

A che s'indugia?
Ch'io non vegga costei.

INES

Per sempre, o Piero,

Addio!... *è tratta in ceppi*

PIERO

Per sempre?... O re tiranno, io vivo ;
Io vivo ancora, io salverolla...

Scena IV.

PACECO, ALFONSO, PIERO, SOLDATI.

PACECO

Io vengo
A udir tuoi cenni, e in un qual arme opporsi
Debba al tumulto che tra'l popol ferve.
Chi temerario osa gridar tua morte,
Chi la minaccia ad alta voce, ed altri
Te crudel chiama e sanguinario. Innonda
Già la città la turba, e ognor s'accresce
Di duci e di soldati, che ribelli
Osan farsi ancor essi. Intorno intorno
Di Piero il nome alto risuona: Piero
È il nostro re, si grida. Alcun mal fido,
Che quì s'asconde, già spargea tra loro
Che prigioniero egli è: ferve la calca
A cotal nuova: i ribellanti moti
Volti in furor già sono: ognun del prence
Liberator vuol farsi: ardon gli spirti
D'insolita baldanza, ed ogni sguardo

Spira vendetta e sangue. In un momento
Cadono uccisi o sbaragliati i pochi
C'argin si fanno al rio bollor. Non resta
Che adunar di soppiatto i nostri prodi,
Ed improvvisi uscir sugli empi. Io pendo
Dal voler tuo.

ALFONSO

Ribelli, audaci, iniqui!!
Or or mia destra provocata al sangue
Percotervi saprà. Ma tu *a Piero*, malvagio
Instigator di tai tumulti, tanto
Sperar tu osasti, e speri ancor? Fellone,
Trema... Già me possente furia invade,
Nunzia di strage, di vendetta e morte...
Trema... tu lieto non sarai, te 'l giuro,
Fin ch'io respiri, no! Tua prole infame
In man mi sta; nè tu sfuggir mi puoi.
L'uscir di questo loco, olà, soldati,
A lui si vieti. Di costui mi fia
Pegno la vostra vita.

PIERO

Il ciel ne attesto,
Innocente son io. Tuoi giorni, o padre,
Sacri a me sono, io te'l ripeto: il primo
A inferocir mai non sarò. Ma rendi
A me i figli e la sposa. Io qui l'estrema
Volta mi prostro disperato e in pianto
Nella polve al tuo piè. Deh a me gli rendi,

E lieto vivi e regna: altro non bramo.
Ogni moto ribelle in un momento
Cessar farò; sperder saprò costoro
Col sol mio aspetto.

ALFONSO

E chi sei tu che vanti
Sì alta possa? Il re sei forse? Deggio
Da te qui pender io? Vedrai fra poco
Che a sperder tutti basterommi io solo:
Ma per colei tu preghi indarno.

PIERO

Ah dunque
Chè non riprendi quest'orribil vita
Che tu mi desti? Or via che tardi? Il colpo
Securo vibra. In tal momento io posso
Innocente morir; ma se de'miei
Strage farai, me additeran le genti
D'ogni empio figlio il più perverso. Io sento
Che più spietato diverrò, più atroce
Di sitibonda tigre, e che i più sacri
Umani dritti calpestar ben posso
Nel correr cieco alla vendetta incontro.

ALFONSO

E dirlo ardisci al mio cospetto?

PIERO

A tanto,
Io ten riprego, non sforzarmi.

ALFONSO

Nulla

Potrai: son io qui il re.

PIERO

Miei figli ah dunque,
La mia consorte?

ALFONSO

A te fia noto in breve
Il lor destino.

PIERO

Oimè!

nell'eccesso della desolazione si copre con le mani il volto.

ALFONSO

in disparte a Paceco, e sommessamente

Paceco.

PACECO

Attendo
Il cenno tuo.

ALFONSO

Or di colei la morte?...

PACECO

È necessaria.

ALFONSO

In te mi affido. Vanne...
Ma... il mezzo estremo sia la morte.

PACECO

Io volo
Ad eseguir quanto, o Signor, tu imponi.

Paceco parte. Piero si avvicina al padre in atto di preghiera. Alfonso lo respinge con isdegno, e parte

PIERO *Dopo qualche istante di silenzio*

Oh notte!... oh mio furor!... Dove, o vendetta,
Me spingerai?.. Lasso!.. in pensarlo.. io gelo!



ATTO QUINTO

ATTO QUINTO

Scena I.

INES

ve fui tratta?...E nulla, oimè, più deggio
Saper de' figli miei?..Me lassa!..Ah certo
L'angel dell'innocenza or voi protegge:
Io sola morirò!... Dolce sostegno
Del viver mio, Piero, ahi che invan chiamarti
Dovrò nella suprema ora di morte!
Il tuo destino ignoro ancor! — Ma quale
Odo fragor?... Già si disserra, parmi,
La ferrea porta... E chi s'avanza?... Morte,
Dunque sì tosto giugni?... O Dio, dal cielo
Forza mi porgi in sì crudel momento.

Scena II.

GONZALES, INES

GONZALES

Ines.

INES

Qual voce? A che ne vieni? parla,
Dì, qual sorte mi attende?

GONZALES

Oimè!

INES

Tu nulla
A me rispondi, e sospirando gemi?
Nunzio tu vieni a me di morte? ah parla!
Ma no: chè il tacer tuo troppo a me dice,
Che nulla speme più m'avanza! O vecchio,
Parlami de' miei figli.

GONZALES

In man d'Alfonso
Son essi, in vita ei gli lasciò.

INES

Respiro!
Almen contr'essi ei non si mostra irato.
Deh tu ascolta un mio prego. Or va, Gonzales,

Vanne al lor padre, e digli ch'io morendo
A lui rivolgo ogni pensier, che il suo
Nome adorato nel sospiro estremo
Avrò su'labbri!... che pe'figli viva,
E che in quell'alme mai perir non lasci
La rimembranza di lor madre!... Il pianto
Mi... tronca... le parole!... Oimè!...

GONZALES

Coraggio,
Ines, coraggio ora che a te degg'io
Nuova dar più funesta anco di morte.

INES

Più funesta!.. Ma. . quale?.. A che tenermi
Or sospesa così? Che temi? Ah tutti
Avversa sorte in me vibrò suoi strali,
Tutto attendo da lei.

GONZALES

Figlia!

INES

Ma... parla!...

GONZALES

Di Piero sperdi ogni membranza: ei vile...

INES

Taci : tu ancora a'traditor ti aggiugni?
Ei vile? È vile, è mentitor chi brama
Ch' io dal mio sen svelga l'amata imago!...
Non mi si tolga l'ultimo conforto
Di morir cara a quei che adoro! Ei m'ama,

Ei m'ama... ah sì! di più non chieggo.

GONZALES

Brami
Che nel mio cor la ria novella io chiuda?
Io tacerò: ma pur... sappi... tua morte
Il re non brama or più. Saran tuoi figli
Tratti in lontana terra, e tu con essi:
Ivi ignorar ciascun dovrà che scorre
Nelle lor vene real sangue, o appena
Ciò saprassi, avran morte.

INES

Ma consente
A un tanto oltraggio il prence? Ah fors'ei brama
Per or salvarmi ad ogni costo...

GONZALES

Ei brama...
Io tacerò.

INES

Me lassa! In cor lo stile
Col tuo silenzio e le mal tronche voci
Con maggior forza immergi. O tu che solo
Per me d'amico le sembianze avesti,
Non tradirmi, buon veglio! Io dal tuo labbro
La mia sentenza attendo:...

GONZALES

Il vuoi?

INES

Ti ascolto.

GONZALES

Appena il prence prigionier si vede
E in odio al re, grazia gli chiede estrema
Di favellargli. (Ah fremo in dirlo!) Quale
È lo stupor di noi, che in dolce amplesso
Lor colloquio si compie? Ecco già tutti
Abbiam fidanza ch'egli a te sia mite.
Ma in libertade appena è Piero, ei lascia
Col genitor la solitaria reggia
Di Mondego: gioiosi il suo ritorno
Festeggian tutti: ei tra le pompe obblìa
D'esser padre e consorte: Alfonso stesso
Già fe' disciolti dichiarar que' nodi
C' a te l'unian...

INES

Prosegui ancor, chè forse
A me potran ... la desiata morte...
Dar que' tuoi detti...

GONZALES

E Piero ...omai non tace,
C'a lui non resta che segnar fra poco
La nuzial regia promessa.

INES

Un prego
Ascolterai da me tu estremo? Porgi
A me quel ferro...

GONZALES

Ah mai non fia.

INES

Se in core
A te favella ancor pietà, nel petto
A me lo immergi, e non tremar... Quì vedi
Che derelitta io son da tutti: solo
Deh tu benigno a me ti mostra! ah dammi,
Dammi la morte!

GONZALES

In te ritorna! E vuoi
Ch'io queste mani d'un delitto lordi?

INES

Delitto il nomi? ah no, non è delitto
Il trar di vita chi la vita abborre!
Te ne scongiuro! Deh pria che a strapparmi
Vengan di questo loco, almen pietoso
Tu m' appresta un velen, se la tremante
Tua destra or niega in me vibrar quel ferro.

GONZALES

Taci, t'acqueta; e volgi in mente, prego,
Men disperato e men crudel pensiero.
T' abbia lontana terra; ivi per sempre
Obblia quel traditor: questo è l' estremo
Consiglio mio — Lungi di quì m'è forza
Volgere il piè, ch'esser più tempo teco
Saria sospetto. Oh in quale stato io deggio
Lasciarti! Al ciel deh ti rivolgi! — Addio.



Scena III.

INES

Ove son io? Caligin densa è questa
Che mi circonda, ombra è di morte! E pure
Io vivo ancora: e in cor pur troppo io sento
Che son tuttor madre e consorte. O figli,
Ah! lungi ancor voi siete! Io la paterna
Colpa obbliar potessi in voi... Ma fitta
Io l'ho nell'alma, e'l rio pensier m'uccide!
Forse in quest'ora... anco... su voi si vibra
Il colpo estremo!... Oh ciel!:.. fermate!... scudo
A lor son io!... No non tremate!... intorno
A me pur vi stringete! ... ah no! gli sgherri
Son lungi ancor, non strapperanvi ancora
Da questo petto, no! Piero, mio Piero
Deh gli proteggi, odi quel pianto? Ah vieni,
Ch' io nell' estremo anelito t'affidi
Tuoi pargoletti: in man del padre almeno
Vedrolli...Ah no! d'un traditor, che i nodi
Primi di sangue violava. Un padre
Snaturato sei tu! Terribil mostro
E vile a un tempo appari agli occhi miei,
E il buior del mio carcere più orrendo
Mi fai col fero aspetto! Ah cessa, vanne!

Io ti ravviso! hai sulle labbra ancora
D'amor l'accento, e nel feroce petto
L'insidia e 'l tradimento! Ecco t'involi
Al debil guardo mio... Ma dove corri?
Ad un'ara t'appressi? E chi è colei
Che in bianche vesti ti sta presso? Stendi
Tu... a lei la man... ch'è mia? Ferma, t'arresta:
Ah pria svenar tu dei la tua consorte,
Chè viva ancor son io!... Ah forse gli empi
Morta non m'hanno ancòr perch'io vedessi
Consumato il delitto?...... Ma... tu volgi
A me... lo sguardo, e... di pietade il pianto
Ti sta sul ciglio?...Ah..quello ancor sei dunque?
A me ritorni?... vieni, eccoti i figli,
Al sen gli stringi... — Ove son io? Quai larve!
Tutte svaniro! E pur, lassa! non bramo
Da lui più nulla, or che a me veggio innante
Sol morte, e a morte ecco mi appresto!

Scena IV.

PACECO, INES

PACECO

Il pianto
Ed il dolor vani per te son fatti,
O donna. Aver di te pietà, rammenta
Ch' io non dovrei. Ma che ti avanza? Or vedi
Che più spregiarla tu non puoi. Qui vengo
Apportator di tua salvezza: meco
Su vieni: io trarti in solitario loco
Saprò, dove non fia c' uom mai ti scopra.
Pur di svenarti ebbi dal re comando.
Piero è già d'altra. Io t'amo ancor· L'obblio
Sul passato si sparga. A' voler miei
Necessità vuol che tu pieghi.

INES

E vuoi
In tal guisa salvarmi? Io vo' la morte!
Ah duolmi sol che la tua destra infame
Alfonso scelse a trucidarmi.

PACECO

E vuoi

Perder così te stessa: e'l folle orgoglio
Non mai depor? Di Piero al certo or cieca
Tu più non sei, da lui tradita. Vedi
Quant'io t'amai più di colui. Sprezzasti
L'amor mio vero; ed io t'amai: sdegnasti
Le mie profferte; ed io t'amai. Che dico?
D'altro tu fosti; ed io t'amai. Colui
Che in sen t'accese un tanto amor, sì, quegli
A cui tutta ti desti, ecco qual rende
A te mercede.

INES

Il tradimento abborro:
Ma non al par di quest'amor tuo reo.
Vanne, mi lascia, t'allontana: oh avessi
In tempo un ferro per sottrarmi a questo
Scellerato!

PACECO

M'ascolta, Ines — Tu forse
In me sol vedi un uom di corte, astuto,
Maligno, audace, e instigator fors'anco
Di colpe... Tal chi me rendea? Tu sola,
Ines, tu sola! Per vederti alfine
In poter mio tutto obbliai. Ma un altro
Posso oggi divenir: tu in me vedrai
Non più l'empio Paceco, ma un tuo fido
Obbediente amico! Io dal mio core
Strappar non posso la tua imago, e tutto,
Tutto oserò perchè in mia man tu venga.

INES

In mano tua? *avventandosi al pugnale di Paceco*

PACECO

T' arresta, or che mai tenti?

INES

Poichè non posso nel tuo petto un ferro
Immerger, com'io bramo; almen me stessa
Io trafigger potessi!

PACECO

Oh come a un volto
Angelico innocente al par del tuo
Mal si addice il furor! M'odi: in mia mano
Sono i tuoi figli ancora: a me fidolli
Alfonso stesso, chè in lontani lidi
Vuol che si rechin di soppiatto. Ad essi
Io riunirti giuro in loco ascoso
Ad ogni sguardo uman, se a me ti affidi.

INES

Che sento?... I figli... in tuo poter?...Ch'io creda
A'tuoi malvagi detti!... Oh chi mai vide
Al par di me misera madre?... Al mio
Fianco ah li adduci un sol momento: lascia
Ch'io li baci e ribaci, e che sovr'essi
Io scorrer lasci almen l'ultimo pianto
Che verserà l'inaridito ciglio!
Forse morrò benedicendo il tuo
Nome, o Paceco.

PACECO

Me seguir tu dèi,

Se rivederli brami. Se resisti,
Trafiggerli a me resta al tuo cospetto,
E te svenar sovr'essi.

INES

Oh nova guisa
Onde vien chiesto amor! Con l'omicida
Pugnal snudato chiede amor costui!
Oh amor sol degno d'un Paceco! Or dunque
L'iniquo incarco alfin compi, e mi svena.

PACECO

Io ti vo' salva; vieni...

INES

Ah no!... Ma quale
Odo tumulto?... Oh ciel...

Scena V.

GONZALES, PACECO, INES.

questa scena si esegua rapidamente

GONZALES

Vieni, fuggiamo,
Salvar meco ti dèi. Già il popol tutto
Liberator si fe' di Piero, e in armi
Corre a salvar costei. Move a frenarlo
Alfonso stesso invan...

INES

Che intendo? Oh gioia!

Qui rivedrò il mio Piero! Scellerati,
Ei m'ama ancor...

PACECO

Ch'io sfuggir lasci, oh rabbia!
Da me la preda, e ch'ei trionfi?

GONZALES

Vieni,
Sotteraneo sentiero a tutti ignoto
Percorrerem, t'affretta...

INES

Ah più da presso
Odo le voci; or qual v'ha dubbio? Vili,
Voi mentiste: io son salva!

PACECO

Ancor no'l sei:
Te troveran, ma di mia man qui... spenta.

la trafigge, e fugge velocemente con Gonzales

INES

Oh tradimento!...io moro!...Ancor...la...vita...
Da me...non fugga... Ch'io ti vegga...o Piero.

Scena Ultima

PIERO *con* Popolo, INES, *poi* ALFONSO *e* Soldati con fiaccole

PIERO da dentro la scena

Fermate ...Ines, seisalva!... esce accorrendo
Oimè!... svenuta?..
Ma..che vegg'io?..Di sangue..un lago?..Estinta!.
Fulmini, o ciel, per me non hai?...

ALFONSO

Raggiunto
T'ebbi, o fellon... Ma quale orrenda scena
Qui m'attendea?.. Già si versò quel sangue!!...

PIERO

Tiranno iniquo! — Oh colpo! — Vendicarti,
Ines, io giuro!... in atto minaccioso verso Alfonso

INES

Ah... no!...

PIERO

Tu vivi ancora?
Respiri? Deh quell'adorata voce
Fa ch'io risenta anche una volta!
Inginocchiandosi, e reggendola sulle braccia

INES

Cara...

Se...fia sempre...al... tuo cor...la...rimembranza
Del...nostro amor..;deh...contro il...padre tuo
Non... infierir... più... mai. Certo... ch'ei nulla
Sa...dell'inganno. Pe'...tuoi figli vivi.
Fu... l'uccisor... Paceco. Ad...dio! *spira*

PIERO

Tu muori,
Ed io vivrò? *nell' eccesso del dolore*

ALFONSO

Che udii! Virtù mendace
In lei non era! Oh quale orror!

PIERO

Chi mai,
Chi renderammi la mia sposa?... Ahi lasso!
Ines!.. più non rispondi?... Ines!..— Già muto
Cadaver freddo ell'è!..—Qui, qui venite... *in delirio*
Di regal veste si ricopra... O grandi,
A lei dinanzi la superba fronte
Tutti ... abbassate nella polve: È questa,
Lusiadi, è questa la regina: ognuno
Benchè spenta l'adori—Ma... Paceco
Paceco io vo'... Chi ritrovò l'infame?
Qui per la chioma si strascini: alcuno
Or di ferirlo non s'attenti: io solo,
Io solo il vo'; di mille colpi e mille
Trafiggerollo... Ah no! che dico? Il mio
Brando lordar d'un cotal sangue? Oh quale,
Qual tormento inventar potrei, che lunga

Morte e crudel gli appresti?... Al mio cospetto,
Mentr'ei respira ancor, dall'empio seno
Or gli si svelga il core... Io il voglio: invano
Il re s'oppon, chè di mia man svenato
Cade chi niega d'eseguir mio cenno.
Oh gioia!..il veggo nell'agon di morte;
Il sangue fuma, e quel vil core io veggio
Palpitante al mio piè... Ma... chi m'afferra?
Tu, Alfonso? Tu, che a me donasti vita,
Perchè infelice più d'ogni uomo io fossi?
Tienti il tuo trono, e ti delizia in esso;
No'l bramo io, no. Nulla staccar potrammi
Da questi cari avanzi: ecco il mio trono!

si prostra sul cadavere d'Ines

ALFONSO

Sprone a' delitti, ove ne traggi, o cieca
Alterigia di regno!... Ombra del padre,
Sei vendicata! Io ti ravviso, io tremo!

FINE.





